



LO STUDIO Nel 2018 la gestione dei rifiuti raccolti separatamente ha prodotto 3 milioni di tonnellate di frazioni estranee

Differenziata, il 20% è materiale di scarto Solo un terzo della plastica viene riciclato

DI **LUIGI PALUMBO**

NAPOLI. Nel 2018 il 20% circa delle nostre raccolte differenziate è risultato composto da scarti non riciclabili, mentre per i rifiuti in plastica la percentuale ha superato di gran lunga la metà del totale raccolto. Numeri che lasceranno di stucco chi è convinto che tutto quanto finisca nei secchi e cassonetti colorati poi torni, miracolosamente, a nuova vita. E invece no, “anche una raccolta differenziata molto spinta, che mira alla minimizzazione del rifiuto indifferenziato, non consente comunque di recuperare il 100% della materia di cui sono costituiti i rifiuti”. È quanto si legge in uno studio realizzato dal dipartimento di ingegneria civile e ambientale del Politecnico di Milano, coordinato dal Prof. Mario Grosso, e presentato a Napoli in occasione del Green Symposium 2020, la due giorni di dibattiti e seminari dedicati allo sviluppo sostenibile promossa da Ricicla.tv e Ecomondo. Uno studio che sottolinea quanto la corsa sfrenata dei Comuni alle maggiori percentuali di differenziata rischi di ingolfare gli impianti di trattamento, ostacolando il raggiungimento dei nuovi obiettivi di riciclo fissati dall’Ue. Ma andiamo con ordine.

IL CICLO. Per meglio comprendere i risultati dello studio occorre avere ben presente cosa succede ai nostri rifiuti differenziati una volta conferito il sacchetto al servizio pubblico di raccolta. “I rifiuti raccolti in modo differenziato – si legge – non possono essere avviati tal quali agli impianti di riciclo, ma necessitano di selezione, in modo da rendere il più omogeneo possibile il flusso destinato al riciclo”. E già in questa fase si producono scarti, ovvero frazioni non compatibili con i processi di riciclo verso i quali i flussi selezionati dovranno essere indirizzati. Dopo la selezione c’è poi il riciclo vero e proprio, cioè la trasformazione dei vari flussi in nuova materia prima da riutilizzare nei cicli produttivi: e così le bottiglie in Pet diventano scaglie o pellet di R-Pet, i vasetti in vetro diventano cocci pronti per essere fusi nelle vetrerie, i contenitori in acciaio e alluminio vengono ridotti in frammenti da avviare ad acciaierie e fonderie. Anche questo processo, ovvero la trasformazione dei rifiuti in “materia prima secondaria” genera a sua volta scarti, dai quali non è possibile recuperare materia, ma che possono essere in buona



parte trasformati in energia nei termovalorizzatori, mentre per una quota residuale non esiste altro destino che la discarica.

I NUMERI. E allora, cosa dicono i numeri? I numeri dicono che nel 2018 il trattamento di 17,5 milioni di tonnellate di rifiuti differenziati ha generato ben 3,2 milioni di tonnellate di scarti, circa un quinto del totale raccolto. Non tutte le filiere però generano uguale quantità di scarti non riciclabili: per il vetro è il 14,8% del

totale, per l'umido il 18,2%, per la carta il 22,6% mentre per alluminio e acciaio la percentuale supera di poco il 30%. Ma il dato più allarmante è quello sulla raccolta differenziata della plastica, che dallo studio è risultata generare, tra scarti di selezione e riciclo, oltre 778mila tonnellate di frazioni non riciclabili, pari al 66,3% del totale raccolto. Vale a dire che, secondo lo studio, di tutta la plastica raccolta in maniera differenziata, è stato effettivamente riciclato solo il 34%, un terzo appena.

IL PLASMIX. A pesare sulle performance della filiera è la presenza massiccia nelle differenziate di plastiche miste, il cosiddetto "plasmix", ovvero materiale plastico dal valore commerciale praticamente nullo per il quale non esistono filiere strutturate di riciclo. E sebbene "tutti gli scarti dal processo di selezione e di riciclo possano essere avviati a recupero energetico, a termovalorizzazione o in cementifici", quindi producendo energia in sostituzione dei carburanti fossili, "attualmente, invece, il 19% della frazione estranea e del plasmix dal processo di selezione sono avviati a discarica, a causa della difficoltà di trovare altri sbocchi". Perché gli spazi nei termovalorizzatori sono pochi, e i prezzi per lo smaltimento alle stelle. Quanto all'utilizzo nei cementifici, nonostante la produzione di combustibili da rifiuti sia disciplinata anche da un decreto "end of waste" emanato dal Ministero dell'Ambiente, la scarsa accettabilità sociale rende questa soluzione di fatto impraticabile in Italia. Il risultato è che nella "migliore" delle ipotesi quei rifiuti che potrebbero diventare energia finiscono in discarica, mentre nella peggiore si accumulano negli impianti di trattamento fino

a saturarli e a metterne a rischio il funzionamento.

I TARGET. Ma c'è di più, perché le percentuali emerse dallo studio allontanano l'Italia dagli ambiziosi target di riciclo fissati dalle direttive europee sull'economia circolare, recepite con una serie di decreti entrati in vigore solo poche settimane fa. A fronte di una percentuale di differenziata del 58,1%, il tasso di riciclo effettivo sul totale dei rifiuti urbani prodotti scenderebbe infatti al 47%, mentre l'Ue ci chiede il 55% entro il 2025 e il 65% entro il 2035. Praticamente irraggiungibile il



target per la plastica del 50% di riciclo entro il 2025, visto che stando all'indagine del Politecnico, nel 2018 l'Italia è riuscita a malapena a sfiorare il 34%. Serve insomma riprogettare gli imballaggi per renderli sempre più compatibili con i processi di riciclo, così come serve puntare sulla qualità piuttosto che sulla quantità della differenziata. E, dicono i numeri, serve anche accettare l'idea che termovalorizzatori, cementifici, e in via residuale le discariche, non siano nemici del riciclo ma parte integrante di un sistema che solo se dotato di tutti gli impianti necessari può riuscire davvero a chiudere il ciclo, massimizzando il recupero della materia e dell'energia contenute nei nostri rifiuti. «L'economia circolare ha senso solo se calata in un sistema industriale di gestione dei rifiuti - spiega il direttore editoriale di Ricicla.tv Giovanni Paone - l'Italia, soprattutto al Sud, ha bisogno di impianti di ogni tipo. Pensare di risolvere tutto con la sola raccolta differenziata, come dimostrato ampiamente dallo studio del Politecnico di Milano, è pura fantasia. Chi ci governa - conclude - dovrebbe prendere atto di queste cifre e cominciare ad affrontare la questione in maniera seria».

